

La ripresa del bosco nel basso Appennino Romagnolo

A conclusione delle sue ricerche sulla Romagna Fitogeografica, Zangheri, nel 1966, osservava che negli ultimi anni, il massiccio abbandono da parte dei coltivatori di molte terre di alta e media collina strappate al bosco nel passato, avrebbe favorito probabilmente la ripresa della vegetazione. Riteneva però che lo studio del fenomeno della rioccupazione dei suoli da parte della vegetazione spontanea, qualora avesse avuto modo di svilupparsi naturalmente, avrebbe richiesto diversi decenni, e sarebbe stato sicuramente il bosco di roverella che sarebbe subentrato alla garida, laddove le condizioni ambientali non sono del tutto ostili alla vegetazione arborea.

Qualche anno più tardi - avendo già percepito che la natura stava riprendendo qua e là il suo dominio, in quella che poteva essere definita una fase preliminare della sua nuova sistemazione, e che si avvertivano squilibri di assestamento tra numero di carnivori, rapaci, predatori, insettivori, rettili - concludeva asserendo che sarebbe stato compito dei biogeografi di domani seguire il fenomeno, le modifiche che avrebbe indotto, le sue varie conseguenze nel più prossimo o più lontano avvenire. Nell'Appennino si è già stabilito un nuovo equilibrio



della natura lasciata a sé stessa, con la ricomparsa sulle pendici del Medio Appennino del bosco di roverella, che rappresenta una caratteristica dell'attuale stato dell'ambiente alto collinare che va ad aggiungersi al Complesso Forestale Casentinese. Negli ex seminativi e nei pascoli abbandonati, si propagano specie pioniere tra le quali predomina la ginestra, che ricopre interi versanti, in mezzo a cui crescono spontaneamente ornielli e roverelle. Questo fenomeno naturale viene oggi favorito, utilizzando per

i rimboschimenti latifoglie autoctone, in prevalenza roverella abbinata ad orniello, carpino nero ed acero campestre. Un numero sempre maggiore di piante si sta diffondendo al di fuori delle nicchie ove per lungo tempo le aveva relegate una pressione antropica eccessiva. Nei terreni abbandonati è quindi iniziato da qualche decennio, un processo inverso a quello che portò, nei secoli passati, ad un graduale passaggio da un'agricoltura pastorale ad un'agricoltura intensiva.

Alberto Silvestri